

guito Batista le storie di pitture nell'apparato per le nozze del Duca d'Urbino con Vittoria Farnese (1). Tornato a Roma il Franco attendeva a disegnare non solo le statue, ma tutte le cose antiche di quella città, e ne fece un libro di cui diremo in seguito. E in Roma lavorò anche pella Compagnia di diversi ingegni che per recitar commedie aveva radunata il celebre poeta Giannandrea dall'Anguillara. Era già l'anno 1550 quando Batista dipinse pel Cardinale di Cesis lo stemma di Giulio III istoriato; e nella Minerva una Cappella con istorie di N. D. e di G. C. che furono (dice Vasari) la miglior cosa che fino allora facesse mai. Dopo quest'epoca pensò il Franco di tornare in Venezia sua patria, e qui in S. Francesco della Vigna lavorò per

Monsignor Barbaro eletto Patriarca di Aquileja la tavola a olio con San Giovanni che battezza Cristo nel Giordano; opera che fu tenuta molto buona e gli acquistò gran nome e credito (2), e la quale fu cagione che i frati Osservanti di S. Giobbe gli facessero fare nella Cappella Foscari una pala con N. D. che siede col figliuolo in collo, un S. Marco a lato, una Santa dall'altro, e in aria alcuni angeli che spargono fiori (3). In S. Bartolommeo alla sepoltura di Cristoforo Fuccheri mercatante tedesco dipinse un quadro coll'Abbondanza, Mercurio, e una Fama (4). E per Antonio Dalla Vecchia Veneziano dipinse di assai belle figure un Cristo coronato di spine, ed alcuni farisei che lo scherniscono (5). Nel palazzo ducale la scala detta d'oro, fu dipinta da Ba-

a Casteldurante per dipingere delle porcellane, mentre è certo (come dice poi lo stesso Huard) che il Franco non dipingeva le porcellane, ma dava altrui i disegni suoi per riportarli in quella materia. Quindi non puossi dire coll'Huard che il Franco mediocre di portata come pittore, sia riuscito straordinario in questo nuovo genere (cioè delle pitture in porcellana) perchè egli non vi dipingeva, ma faceva eseguire i suoi disegni bellissimi, i quali da altri più esperti del Franco nel dipingere avrebbero potuto essere copiati in tela o in altra materia meglio di quello che avesse saputo fare lo stesso Franco che i disegni inventava. Ad onore poi del Franco torna quanto dice Giambattista Passeri (pag. 74. 75. 76.) dell'opuscolo: *Istoria delle Pitture in Majolica ec.* inserito nella Nuova Raccolta Calogerana Tomo IV. Egli dice che il Franco non ebbe pari a' suoi tempi nella intelligenza delle antichità avendo intagliato e disegnato di sua mano tutte le più belle antichità che fossero in Roma, l'intiero museo di cammei ed altre gemme istoriate che aveva raccolto in Vinegia il gran Patriarca Grimano e ne fece un gran libro ora divenuto rarissimo. Il Passeri possedeva non pochi originali disegni per piatti di mano del Franco, con istorie molto belle, e fra queste due molto lunghe che rappresentano battaglie navali cavate dell'antico, le quali non hanno prezzo e si vede che furon fatte per dipingere i tamburi di due gran vasoni da tavolino. Si vuole inoltre, dice il Passeri stesso, ch'egli facesse le bozze per una gran parte de'vasi della Spezieria di Loreto, e chi ha pratica della maniera di questo grand'uomo, ve la riconosce in parecchi....

- (1) Il Lanzi dice che il Franco ebbe discepolo l'urbinate pittore *Federico Barocci*, il quale dal Franco apprese a far molto studio su i marmi antichi. E nota altre pitture del Franco, una delle quali nella tribuna di S. Venanzio in *Fabriano* colla Madonna e il titolare e altri santi; e nella sagrestia della Cattedrale di Osimo molti quadretti colla Vita di G. C. dipinti nel 1547; cosa rara (dice il Lanzi) essendo il Franco pressochè ignoto alle quadrerie. Osservava il Lanzi che malgrado tanti studi su Michelangelo, gli è paruto il Franco sempre discreto seguace di esso e coloritore più forte che il comune dei fiorentini; e che è più agevole conoscere il Franco nello Stato Pontificio che in Venezia ove poche cose fece.
- (2) Dicesi che Agostino Caracci leggendo la lode che qui il Vasari dà al Franco per questa tavola, abbia scritto nel margine: *Questa tavola non è degna di alcuna lode perciocchè è piena di mille inconsiderazioni, è mal disegnata e peggio colorita, ed è meno che mediocre pittura.* Lo Zanetti all'incontro la dice *bella tavola.*
- (3) A' tempi del Boschini (edizione 1733) vedevasi tuttavia questa pala e vi si dice *opera di Battista Franco ma ristorata da Pietro Vecchia, ed ora ricoperta da un'immagine di Sant'Antonio in una gran cassa.* A' tempi dello Zanetti (anno 1771) non si vedeva più, nè v'è.
- (4) Ricostrutta la Chiesa nello scorso secolo XVIII si è perduta questa sepoltura, che deve essere stata affissa al muro. Non ne trovo menzione nemmeno fralle iscrizioni che nell'antica Chiesa esistevano, e che tengo nei miei manuscritti.
- (5) *Antonio Dalla Vecchia* trovavasi negoziante distinto negli Alberi Cittadineschi Veneziani del secolo XVI.